Due sono i temi che Rassegna CNOS intende trattare nel presente editoriale: *il rapporto della Federazione CNOS-FAP con il mondo produttivo* e uno studio della Formazione professionale in Italia nell'ottica dell'*"apprendimento per tutto il corso della vita"*.

1. La Federazione CNOS-FAP e il mondo produttivo

Ogni Centro di Formazione Professionale (CFP), da sempre, ha coltivato il rapporto con il mondo produttivo del proprio territorio, mettendo progressivamente a regime delle modalità, lo *stage* in particolare, utili a raccordare l'offerta formativa con le esigenze aziendali e a proporre agli allievi una formazione imperniata sempre più sulle competenze.

Nel presente numero Rassegna CNOS intende approfondire un aspetto ulteriore per farne anche un primo bilancio, quello che la Federazione ha realizzato in questi anni ad un livello superiore al territorio mediante la sottoscrizione di accordi nazionali. Questi accordi hanno rafforzato il contributo formativo dell'impresa, hanno dato vita a varie iniziative quali il *Polo formativo tecnologico automotive* ed il *portale per il recruitment on-line*, la collaborazione con Assosolare, il progetto TechPro² con FGA (Fiat Group Automobiles), gli accordi con Aluscuola, Microsoft School Agreement Subscription, AICA e consolidato le collaborazioni che in vari modi si sono sviluppate a seguito dell'iniziativa del 1° Concorso Nazionale dei capolavori dei Settori Professionali quali quelle con Scheider Electric, Mess Frankfurt Italia, Wetherinternational, BOSCH, Brain Bee, Federal Mogul, Pace Adriano Sas, Magneti Marelli, OMCN, Heidenhein, Adobe, Sandvik, Bagnetti srl, Ucimu, DMG e il dialogo aperto con Domotecnica sul tema del risparmio energetico.

Oltre che redigere un primo bilancio di queste iniziative, Rassegna CNOS vuole analizzare anche le esperienze maturate al suo interno nella parte di formazione che va oltre quella iniziale. Si tratta di una prima valutazione molto provvisoria ma necessaria per orientarsi e raccogliere stimoli per il futuro.

2. La formazione per tutto il corso della vita

Con il presente numero monografico su “*La formazione per tutto il corso della vita*”, Rassegna CNOS completa un progetto di analisi della Formazione Professionale in Italia iniziato con un analogo numero precedente dedicato a “*La formazione professionale iniziale*”.

Nel loro insieme, le due monografie propongono la lettura di un sistema che si presenta con molteplici articolazioni ma che ha bisogno di essere completato ancora in molti aspetti, come è stato rilevato anche dai numerosi contributi ospitati nei due numeri della Rivista.

Va detto subito che era impossibile coprire l'intera problematica. Sono rimaste da affrontare questioni quali la proposta europea sulla qualità dell'Istruzione e Formazione professionale (IeFP), la composizione del quadro nazionale delle qualifiche, la riorganizzazione dei soggetti erogatori sulla base dei modelli di accreditamento, lo stato di avanzamento della legislazione regionale di nuova generazione in materia di IeFP; sono state appena sfiorate le problematiche connesse alla complessa questione del Federalismo... Tuttavia i curatori pensano di aver tratteggiato un quadro abbastanza approfondito dei vari segmenti del nostro sistema di FP e di aver avanzato anche alcune proposte.

La prospettiva adottata per l'organizzazione della tematica è l'assunzione del principio della *continuità formativa* come chiave interpretativa del sistema, un principio che porta al riconoscimento del diritto individuale all'apprendimento lungo tutto il corso della vita, ritenuto indispensabile per l'esercizio della cittadinanza e per la corretta gestione dei ruoli sociali nell'ambito della società della conoscenza. Tale diritto di ordine generale, perché sia effettivo, presuppone, tuttavia, alcuni diritti specifici, tra di loro complementari, quali il diritto ad un orientamento continuo ed efficace, al passaggio da un percorso o sistema all'altro, al riconoscimento di tutti gli apprendimenti variamente acquisiti. Nel loro insieme questi diritti, riassumibili nel principio della continuità, sono alla base di quella offerta formativa “organica”, “progressiva” e “verticale” che viene comunemente denominata *filiera professionalizzante*, quell'insieme cioè di percorsi formativi che terminano con il rilascio di titoli riconoscibili e spendibili per l'inserimento nel mondo del lavoro.

La continuità formativa, così intesa, richiama due aspetti complementari: l'ordinamento e la progettualità che danno coerenza alla filiera.

L'ordinamento dovrebbe prevedere, in maniera chiara, la possibilità di passare dalla Formazione professionale iniziale (FPI) agli altri tasselli della filiera, oltre che gli eventuali rientri nel (sotto)sistema dell'Istruzione o l'inserimento lavorativo.

Il progetto, a prescindere dal segmento della filiera, dovrebbe avere una sua unitarietà circa: *il metodo di studio* che privilegia l'azione e la sollecitazione dell'autonomia e dell'intraprendenza della persona; il

processo di apprendimento che procede per scoperta e conquista e che trae dall'esperienza gli spunti di riflessione che consentono alla persona di acquisire un sapere consapevole e fondato; la *disposizione all'apprendimento cooperativo*, reso possibile dall'inserimento della persona in una vera comunità educativa, che consente di superare l'individualismo e di concepire lo studio ed il lavoro come un processo condiviso; l'impostazione dei percorsi formativi centrata su *aggregazioni di figure e famiglie professionali*, così da poter proporre ai destinatari culture del lavoro integre e capaci di sollecitarne l'attenzione in riferimento a tutto l'arco del sapere; la cura della *personalizzazione*, in particolare per gli ingressi e le uscite lungo il corso degli studi, tramite una metodologia di accompagnamento che prevede orientamento, bilancio e laboratori di sostegno ai passaggi; la *metodologia* di progettazione, valutazione e certificazione che consente di riconoscere ogni apprendimento significativo sotto forma di saperi e competenze, qualsiasi sia il modo in cui è stato acquisito.

In questo modo, la persona che frequenta un corso professionalizzante si trova nella condizione di poter usufruire di un'esperienza motivante, dotata di valore reale, capace di accrescerne il patrimonio culturale per mezzo delle varie attività formali, non formali ed informali che ne sollecitano la curiosità ed il desiderio di apprendere.

Dopo anni di sperimentazione, sostenuta anche da ricerche e monitoraggi, il CNOS-FAP ha editato una aggiornata *Linea Guida per i percorsi di istruzione e formazione professionale* (CNOS-FAP, 2008) che può costituire la base per un riferimento culturale, metodologico e procedurale per progettare e gestire *percorsi* di Istruzione e Formazione professionale (IeFP), al momento limitati alla filiera relativa al diritto-dovere e *progetti* integrati nelle iniziative del secondo ciclo degli studi.

Questa proposta potrà ispirare l'avvio di una nuova stagione laboratoriale, dando vita ad una comunità di pratiche tramite l'elaborazione e la diffusione di strumenti di supporto per il lavoro dei formatori e delle altre figure impegnate, consolidando le esperienze di reti e di poli formativi stabili tra sistema formativo e sistema economico e professionale, sperimentando i quarti anni in maniera coerente con il cammino triennale precedente e innestando così, su questa base, agganci con gli ulteriori tasselli formativi pensati nell'ottica della formazione per tutto il corso della vita.

Va detto, tuttavia, che un organico "sistema" di formazione professionale non è ancora compiuto in Italia. Esistono, infatti, segmenti di diversa natura quali l'istruzione professionale, l'istruzione tecnica, la formazione professionale, l'apprendistato, la formazione superiore, la formazione erogata attraverso l'accesso ai fondi interprofessionali, la formazione continua e permanente; su questi tasselli il legislatore è intervenuto e sta intervenendo ancora con singoli provvedimenti, tanto da far scrivere più

volte che il sistema educativo di istruzione e formazione italiano è diventato *“un cantiere che non chiude mai”*.

Rassegna CNOS ha organizzato i vari contributi valorizzando una proposta di articolazione di FP ormai “classica”, quella cioè che distingue tra la formazione professionale iniziale, la formazione professionale superiore, la formazione professionale continua, la formazione permanente.

I curatori si augurano che dal quadro offerto possano essere tratte utili indicazioni per il cammino riformatore in atto.

Legislazione, situazione della FPI e applicazione del CCNL-FP

Il precedente editoriale aveva già fatto il punto della situazione sulla FPI. Tuttavia, in questi mesi, sono stati approvati altri provvedimenti che meritano di essere segnalati ed analizzati.

a) Il d.l. n. 112 convertito dalla Legge 133 del 6 agosto 2008

Dal punto di vista normativo va sottolineato che la recente Legge n. 133 del 6 agosto 2008 fa chiarezza sul ruolo della FPI; stabilisce, infatti, che *l’obbligo di istruzione si assolve anche nei percorsi di istruzione e formazione professionale di cui al Capo III del Decreto Legislativo 17 ottobre 2005, n. 226 e, sino alla completa messa a regime delle disposizioni ivi contenute, anche nei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale di cui all’art. 1, comma 624 della legge 27 dicembre 2006, n. 296.*

Il provvedimento è importante perché chiude, in primo luogo, una fase di ambiguità circa la stabilità dei percorsi sperimentali di IeFP in quanto afferma che esiste, accanto alla via scolastica, la strada della FPI per assolvere l’obbligo di istruzione e conseguire una qualifica professionale riconosciuta a livello nazionale e collocata in un preciso quadro europeo. Si tratta di una chiarificazione importante e che speriamo “definitiva” per i giovani e le famiglie che devono scegliere al termine della scuola secondaria di primo grado.

Il provvedimento, in secondo luogo, concorre a chiudere anche un lungo dibattito sul “biennio unico”, una soluzione assolutamente inadeguata alle problematiche del sistema educativo di istruzione e formazione attuale (e per tale motivo giustamente abbandonata anche da quei Paesi che negli anni ’80 l’avevano adottata). La scelta del legislatore è andata nella direzione di un obbligo di istruzione collocato all’interno del diritto-dovere all’istruzione e alla formazione, centrato sul principio della *equivalenza tra percorsi scolastici e formativi* e in coerenza con un quadro generale (specialmente europeo), che vede un movimento riformatore proteso verso la differenziazione dei percorsi per perseguire mete equivalenti. Questa scelta si è resa necessaria, a giudizio di molti, innanzitutto, dalla

attuale sfida che ogni sistema, sia esso scolastico che formativo che accoglie la quasi totalità dei giovani, deve affrontare, quella di coniugare *equità e differenze*; inoltre, dalla consapevolezza ormai ampiamente condivisa della criticità dell'impatto di una parte consistente di giovani nei confronti di modelli scolastici "generalistici" che ha spinto molti Governi a valorizzare percorsi a carattere professionalizzante non solo come strumento per il recupero della dispersione scolastica, ma anche come opportunità preziosa per declinare una formazione finalizzata alla educazione alla cittadinanza, alla formazione culturale e a quella professionale.

Tuttavia, il problema della "collocazione definitiva" dell'offerta dei percorsi sperimentali triennali di IeFP, che si è sviluppata accanto alla formazione triennale erogata dagli attuali Istituti Professionali di Stato, è rinviata, dalla medesima Legge, alla messa a regime del Decreto Legislativo n. 226/05.

Gli Enti di formazione professionale si augurano che si giunga ad una sintesi normativa equilibrata che tenga conto di quel pluralismo istituzionale che si è realizzato fino ad oggi in Italia, pur in presenza di criticità, e si allontani ogni tentazione di introdurre nuovi centralismi a livello territoriale.

b) La situazione della FPI in Italia

Questo provvedimento, che è stato giudicato positivo da più parti, quale contesto trova oggi in Italia? La domanda rinvia ad analizzare la situazione della FPI attuale.

Alcuni dati del Ministero della Pubblica Istruzione, pubblicati nel luglio 2008 con riferimento all'anno 2007 – MPI, *La scuola in cifre 2007*, luglio 2008 – sono utili per rispondere a questa domanda. Il rapporto del Ministero, dopo aver illustrato nelle grandi linee l'offerta scolastica, tratteggia, in uno specifico capitolo, la situazione della IeFP in Italia.

Si mettono in evidenza, in primo luogo, le attuali scelte dei giovani: oltre il 90% della popolazione giovanile sceglie la scuola secondaria di secondo grado e il 5,3% circa opta per la FPI.

Va precisato, tuttavia, che la quasi totalità del 5,3% fa riferimento ad una offerta sperimentale che è iniziata nel 2003 con appena 25.347 allievi ma che, in pochi anni, è cresciuta progressivamente dal punto di vista quantitativo fino a raggiungere nell'anno 2006/2007 la cifra di 109.933 allievi. A compiere questa scelta sono allievi che, conseguito il diploma di scuola secondaria di primo grado, decidono di assolvere l'obbligo di istruzione nei percorsi sperimentali; ma sono anche allievi che, ancora soggetti all'obbligo, fuoriescono dagli istituti secondari di secondo grado (istituti tecnici e professionali in particolare) e si spostano nella FPI.

La percentuale del 5,3%, tuttavia, per essere pienamente compresa, va disaggregata per territori.

Nelle regioni del Nord la preferenza accordata ai percorsi di IeFP, infatti, è quasi il doppio del valore percentuale nazionale. Si passa da un 9,6% nelle regioni del Nord-Ovest ad un 7,6% nelle regioni del Nord-Est.

Particolarmente significativi sono i valori del Trentino Alto-Adige, del Veneto, della Lombardia e del Piemonte in cui circa il 10% dei licenziati della scuola secondaria di primo grado sceglie i percorsi di IeFP; il Trentino Alto-Adige, addirittura, vanta un picco del 19,1%.

Nelle regioni del Centro e del Sud, invece, la percentuale di licenziati iscritti a questi percorsi è notevolmente inferiore al valore percentuale nazionale con un 3,1% per le regioni del Centro ed un 2,2% per le regioni del Sud, dato ancora più rilevante se si considera che in Abruzzo e in Sardegna il totale degli allievi iscritti ai percorsi di IeFP è diminuito, dall'anno 2005/2006 all'anno 2006/2007, rispettivamente del 53,7% e del 72%.

La “continuità” delle politiche regionali, pur in presenza di alternanze di Governi di orientamento diverso, ed una radicata relazione tra sistema formativo e mondo dell'impresa sono alla base, a giudizio di molti, del successo della proposta nelle regioni dove la FPI è preferita.

Viceversa, la “discontinuità” delle politiche nei confronti del sistema della FPI unita al conseguente fragile dialogo con il mondo dell'impresa da parte dei soggetti formativi divenuti necessariamente “leggeri” sembrano all'origine della poca o quasi inesistenza del servizio formativo nella parte restante del Paese, soprattutto del Sud.

c) Avvio dell'anno formativo 2008/2009 nelle Regioni dove il CNOS-FAP opera: alcune considerazioni.

Appaiono altrettanto significativi i dati rilevati nelle regioni dove opera la Federazione CNOS-FAP. Sono state tralasciate l'**Abruzzo**, la **Calabria**, la **Campania**, la **Sardegna** dove la Federazione, pur presente, oggi non è nelle condizioni di operare con continuità.

La rilevazione effettuata ha focalizzato alcuni di quegli elementi che, anche secondo il D. Lgs. n. 226/05, capo III, sono considerati “*livelli essenziali di prestazione*”, cioè parti fondamentali per dare vita al “sistema” di IeFP.

Il prospetto compilato evidenzia solo alcuni di questi aspetti: l'avvio contestuale o diversificato dell'anno scolastico e formativo; le caratteristiche dell'offerta formativa nella regione; la presenza o l'assenza dell'offerta formativa attraverso l'esercizio dell'apprendistato, unica alternativa ai percorsi formativi fino a 18 anni; l'esistenza o meno di una legislazione regionale di nuova generazione volta ad esplicitare le competenze affidate dal Titolo V della Costituzione riformato; la criticità più avvertita da chi opera sul campo.

Ecco, in sintesi, gli elementi rilevati e più significativi.

Emilia Romagna:

- L'inizio dell'attività formativa non è uniforme tra regione e province. L'anno scolastico, infatti è iniziato il 15.09.08 mentre l'anno formativo è iniziato in tempi diversi.
- Non sono previsti percorsi formativi triennali ma solo corsi biennali per il conseguimento della qualifica professionale;
- È prevista la formazione attraverso l'esercizio dell'apprendistato in diritto-dovere più a livello di normativa che di prassi;
- Non è stato approntato alcun disegno di legge in merito alla Istruzione e Formazione professionale;
- La problematica più sottolineata riguarda il perdurare di una situazione legislativa che obbliga a scegliere il percorso formativo dopo la scelta scolastica e nell'arco del biennio (15-17 anni).

Friuli Venezia Giulia

- L'inizio dell'attività formativa segue criteri di discrezionalità (ogni CFP può iniziare l'attività dal 1° settembre; c'è solo il vincolo delle 1200 ore di formazione da svolgere). Il CNOS-FAP ha avviato l'anno formativo il 17.09.08 mentre l'anno scolastico è iniziato il 15.09.08;
- Sono previsti percorsi formativi triennali autonomi e integrati (a titolarità della F.P.);
- Non sono previsti corsi biennali per conseguire una qualifica professionale;
- È prevista la formazione attraverso l'esercizio dell'apprendistato in corsi ordinari;
- Non è stato approvato alcun disegno di legge in merito alla Istruzione e Formazione professionale;
- La problematica più sottolineata riguarda i finanziamenti che, approvati annualmente, non consentono un'adeguata programmazione pluriennale delle attività formative.

Lazio

- L'inizio dell'attività formativa è uniforme per regione e province; l'anno scolastico è iniziato il 15.09.08 e l'anno formativo è iniziato il 16.09.08;
- Sono previsti percorsi formativi triennali autonomi (con integrazione con il sistema dell'istruzione nella coprogettazione e per il reciproco riconoscimento di crediti, anche ai fini dei successivi gradi di istruzione e formazione);
- Sono previsti percorsi di durata inferiore al triennio per l'acquisizione della qualifica professionale e percorsi per i disabili di durata anche inferiore al biennio;
- Non è prevista la formazione attraverso l'esercizio dell'apprendistato in diritto-dovere;
- È stata costituita una commissione per la stesura di una Legge Regionale che disciplina *"l'apprendimento permanente durante tutto l'arco della vita"*;
- La problematica più rilevante riguarda i finanziamenti che risultano insufficienti rispetto all'aumentare dei costi delle attività formative.

Liguria

- L'inizio dell'attività formativa è uniforme per regione e province; sia l'anno scolastico che quello formativo sono iniziati il giorno 15.09.08;
- Sono previsti percorsi formativi triennali autonomi e integrati (a titolarità scolastica); sono allo studio proposte di corsi biennali e annuali;
- Non è attiva, al momento, la formazione attraverso l'esercizio dell'apprendistato in diritto-dovere;
- È stato proposto un disegno di legge di riordino dell'Istruzione e Formazione professionale;
- La problematica più rilevante riguarda i repentini cambiamenti legislativi, normativi e organizzativi in materia di Istruzione e Formazione professionale che rendono difficoltosa una programmazione stabile.

Lombardia

- L'inizio dell'attività formativa è uniforme per regione e province: l'08.09.2008
- Sono previsti corsi triennali autonomi;
- Non sono previsti corsi biennali per la qualifica professionale;
- È prevista la formazione attraverso l'esercizio dell'apprendistato in diritto – dovere;
- È prevista la possibilità di proseguire nella formazione attraverso la proposta di un quarto anno formativo;
- È stata approvata una specifica legge sulla IeFP, la l.r. 6 agosto 2007, n. 19, *Norme sul sistema educativo di istruzione e formazione della Regione Lombardia*;
- Le problematiche più rilevanti sono il ritardo dei finanziamenti e la complessità amministrativa.

Piemonte

- L'inizio dell'attività formativa non è uniforme all'interno della regione. Le province hanno scelto autonomamente, nel periodo compreso tra il 15 e il 22 settembre, la data di inizio dell'anno formativo; l'anno scolastico è iniziato il 15.09.08 mentre il CNOS-FAP ha avviato l'anno formativo il 15.09.08 e il 22.09.08;
- Sono previsti percorsi formativi triennali autonomi, anche con il coinvolgimento dei docenti delle istituzioni scolastiche;
- Sono previsti percorsi triennali integrati con l'Istruzione professionale; percorsi biennali integrati con l'istruzione tecnica e l'Istruzione liceale psicopedagogica;
- È prevista la formazione attraverso l'esercizio dell'apprendistato in diritto-dovere;
- Non è stato approntato alcun disegno di legge in merito alla Istruzione e Formazione professionale;
- La problematica più rilevante riguarda i finanziamenti che sono insufficienti a coprire le esigenze delle attività formative.

Puglia

- L'inizio dell'attività formativa non è uniforme all'interno della regione; l'anno scolastico è iniziato il 15.09.08 e l'anno formativo è iniziato il 15.09.08 a Bari e il 29.09.08 a Cerignola;
- Sono previsti percorsi formativi triennali integrati a titolarità scolastica e svolti solo in parte dal CFP;
- Non sono previsti corsi biennali per il conseguimento della qualifica professionale;
- Non è prevista la formazione attraverso l'esercizio dell'apprendistato in diritto-dovere;
- Non è stato approntato un nuovo disegno di legge in merito alla Istruzione e Formazione professionale;
- La problematica più rilevante riguarda i finanziamenti e l'esiguità dell'offerta approvata rispetto alla domanda dei giovani.

Sicilia

- Ad oggi la data di inizio dell'anno formativo 2008-2009 non è ancora stata fissata.
- Fino al corrente anno sono stati previsti corsi triennali autonomi e, in minima parte, integrati a titolarità scolastica;
- Non sono previsti corsi biennali per il conseguimento della qualifica professionale;
- Non è prevista la formazione attraverso l'esercizio dell'apprendistato in diritto – dovere;
- È stato approntato un nuovo disegno di legge in merito alla Istruzione e Formazione professionale attualmente al vaglio della Giunta;
- La problematica più rilevante riguarda i finanziamenti, tardivi e sempre più incerti.

Umbria

- L'inizio dell'attività formativa in obbligo di istruzione non è uniforme nelle province; l'anno scolastico è iniziato il 15.09.08; il CNOS-FAP ha iniziato l'anno formativo il 29.09.08;

- Nel corrente anno sono previsti percorsi formativi triennali in diritto dovere autonomi dopo anni di proposte solo biennali a partire dai 15 anni;
- È prevista la formazione attraverso l'esercizio dell'apprendistato in diritto-dovere;
- È annunciata la presentazione di una apposita Legge Regionale sul "*Sistema formativo integrato regionale*";
- La problematica più rilevante concerne l'assenza di un offerta formativa "stabile" da presentare alle famiglie e ai giovani, in particolare quella relativa sull'obbligo di istruzione e il diritto-dovere, a causa di un quadro normativo regionale incerto e finanziamenti del tutto insufficienti rispetto alla domanda dei giovani.

Valle d'Aosta

- L'inizio dell'attività formativa è uniforme: il 15.09.08;
- Sono previsti percorsi formativi triennali integrati a titolarità scolastica;
- Non sono previsti corsi biennali per il conseguimento della qualifica professionale;
- Non è prevista la formazione attraverso l'esercizio dell'apprendistato in diritto-dovere;
- Non è stato approntato un nuovo disegno di legge in merito alla Istruzione e Formazione professionale;
- La problematica più rilevante riguarda lo squilibrio tra offerta scolastica e offerta formativa a danno di quest'ultima.

Veneto

- L'inizio dell'attività formativa è uniforme a quella scolastica: il 15.09.08;
- Sono previsti percorsi formativi triennali autonomi;
- Non sono previsti percorsi biennali per il conseguimento della qualifica professionale;
- È prevista la formazione attraverso l'esercizio dell'apprendistato in diritto-dovere;
- Non è stato approntato un nuovo disegno di legge in merito alla Istruzione e Formazione professionale;
- Non vengono rilevate particolari criticità. La regione stanziava fondi ed è attenta alle esigenze dell'attività formativa.

Dal quadro descritto si può trarre una conclusione seppur provvisoria. Le Regioni che scommettono sulla FPI delineano un percorso articolato ed equivalente a quello scolastico: percorso sperimentale triennale di IeFP, opportunità formative per chi sceglie la FPI dopo una esperienza scolastica negativa (corsi biennali) o per giovani in estrema difficoltà (corsi anche inferiori al biennio), opportunità formative attraverso l'esercizio dell'apprendistato, il quarto anno formativo. Non tutte le regioni considerate offrono l'intera gamma delle proposte, ma il quadro può essere considerato una positiva linea di tendenza verso un sistema maturo di IeFP fino a 18 anni.

d) Applicazione del CCNL-FP: lo stato dell'arte

Il CCNL-FP (01.01.2007 - 31.12.2010) è stato firmato a Torino il 25 gennaio 2008 alla presenza del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale on. Cesare Damiano e dell'Assessore all'Istruzione e Formazione Professionale della Regione Piemonte, dott.ssa Giovanna Pentenero.

Il CCNL-FP è ormai uno dei requisiti richiesti a coloro che intendono svolgere le attività formative che concorrono all'assolvimento dell'obbligo di istruzione.

Le parti datoriali e sindacali stanno operando a livello nazionale e regionale per dare attuazione ai vari istituti previsti.

Numerose sono le iniziative connesse alla sua applicazione a livello nazionale.

È operativa, innanzitutto, la *Commissione Paritetica Bilaterale nazionale* (CPBn), chiamata a predisporre ed emanare interpretazioni autentiche della normativa contrattuale e risolvere le eventuali controversie.

È stato avviato, altresì, l'*Ente Bilaterale Nazionale della Formazione Professionale* (EBINFoP), condizione previa per la costituzione dei successivi Enti Bilaterali Regionali. La proposta ha tratto lo spunto da una positiva esperienza attuata in Lombardia dove, il 1 luglio 2005 si è costituito, anche sulla spinta di contributi regionali, l'Ente bilaterale E.LGa.La.F, "*Ente Lombardo Garanzia Lavoratori della Formazione*", destinato a quei lavoratori dipendenti e assimilati che operano all'interno del sistema della formazione professionale lombarda e che sono bisognosi di aggiornamento, riqualificazione e/o riconversione o sostegno e supporto anche economico in caso di crisi occupazionali e/o aziendali.

Ad oggi appare ancora incerto, invece, il previsto avvio di PREVIFONDER, il *Fondo pensione per i lavoratori operanti negli Enti religiosi e nel terzo settore*, costituito in attuazione dell'accordo collettivo nazionale sottoscritto il 26 marzo 2007 tra AGIDAE, UNEBA, FORMA e le OO.SS., al fine di consentire agli aderenti di disporre, all'atto del pensionamento, di prestazioni pensionistiche complementari del sistema obbligatorio.

Anche sul versante degli ammortizzatori sociali va sottolineato che fino a questo momento gli Enti appartenenti al sistema della Formazione professionale non hanno potuto accedere all'utilizzo di strumenti messi a disposizione dalla legislazione sul lavoro che sono attivati per altri settori o comparti produttivi di beni e servizi, pur essendo sottoposti, al pari degli altri, a ricorrenti processi di riorganizzazione e ristrutturazione. Un *Avviso comune* tra Enti di Formazione professionale FORMA-CENFOP e Confederazioni e Sindacati di Categoria della Formazione professionale era stato sottoscritto il 12 ottobre 2007 e inoltrato al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale perché fosse recepito nella Legge Finanziaria 2008. Ancora oggi questa esigenza "bilaterale" non ha trovato attuazione; la FP, in altre parole, pur essendo sottoposta in varie regioni a processi di riorganizzazione o ristrutturazione non può ricorrere alla CIGS, ai contratti di solidarietà, alla cassa integrazione in deroga o ai benefici previsti dalla legislazione vigente (legge 80/2005, art. 13, comma 7, ex-legge 223/91). Si registrano eccezioni da parte di alcune regioni le quali hanno fatto ricorso alla cassa integrazione in deroga per gli operatori della Formazione professionale, ma si è trattato in alcuni casi di regioni impegnate più a "smantellare" che "riorganizzare" il sistema della Formazione professionale.

Sul piano regionale gli Enti sono impegnati a dare vita alla *contrattazione regionale*, un istituto fondamentale dal momento che le parti sono chiamate, a questo livello, a "*confermare, modificare o disdire*" la

congruenza tra il contratto regionale e/o gli accordi sottoscritti sulla base del CCNL-FP 98/03 e/o precedenti accordi ed il presente CCNL-FP e ad avviare gli Enti Bilaterali Regionali della Formazione professionale. Sul livello regionale è ancora prematuro ogni tentativo di lettura territoriale della situazione.

4. Federalismo e FPI

Nella stesura delle considerazioni riportate sul federalismo fiscale si fa riferimento al DDL *“Attuazione dell’articolo 119 della Costituzione: delega al Governo in materia di federalismo fiscale”*, approvato dal Consiglio dei Ministri il 3 ottobre 2008. L’approvazione del testo è avvenuta dopo la sottoscrizione di un accordo tra il Governo e le regioni, le province e i comuni. Il provvedimento era stato approvato in via preliminare dal Governo nella riunione del Consiglio dei Ministri dell’11 settembre 2008.

Il disegno di legge contiene una delega per dare attuazione all’articolo 119 della Costituzione, come modificato dalla L.C. 18 ottobre 2001, n. 3. Con il provvedimento il legislatore intende superare il sistema di finanza regionale e locale ancora legato a meccanismi di trasferimento, in cui le risorse finanziarie di Regioni ed enti locali non sono stabilite e raccolte dagli enti che erogano i servizi ma derivano loro in misura significativa dallo Stato, con un meccanismo che punta sulla responsabilizzazione dei centri di spesa, sulla trasparenza dei meccanismi finanziari e sul controllo democratico dei cittadini nei confronti degli eletti e dei propri amministratori pubblici.

“Fare il federalismo fiscale, data la costituzione vigente in Italia, è un obbligo”, ha dichiarato il Ministro dell’Economia e delle Finanze, on. Giulio Tremonti.

Il provvedimento interviene anche sui *“livelli essenziali delle prestazioni”* (LEP), su quei livelli cioè che vanno assicurati a tutti i cittadini e su tutto il territorio nazionale, attraverso una forma di solidarietà tra regioni ricche e povere mediante il meccanismo della c.d. perequazione. Ai tre settori inizialmente individuati nella prima bozza predisposta dall’on. Roberto Calderoli, Ministro per la Semplificazione Normativa, – *la sanità, l’assistenza e l’istruzione* – su pressione soprattutto delle regioni meridionali è stato aggiunto il settore del *trasporto pubblico locale*.

Ad una prima lettura del testo appare sufficientemente motivato il ritenere che, con l’indicazione dell’*istruzione*, quale livello essenziale di prestazione da assicurare a tutti i cittadini e su tutto il territorio nazionale, il legislatore intenda comprendere anche *l’istruzione e la formazione professionale*.

La formazione erogata nel (sotto)sistema di IeFP fa parte, infatti, per dettato costituzionale ed ormai con pieno riconoscimento legislativo, del sistema più complessivo dell'istruzione. Si veda a tal proposito anche l'obbligo di istruzione come è stato ridefinito e finalmente chiarito nell'art. 64, comma 4-bis del recente d.l. n. 112 convertito dalla legge n. 133 del 2008.

Su tale base va dunque riconosciuto che anche la formazione del (sotto)sistema di IeFP è egualmente regolata sulla base dei *livelli essenziali delle prestazioni* (LEP), come recita l'art. 117, comma 2, lett. m) della Costituzione.

La previsione della spesa relativa all'istruzione deve comprendere, di conseguenza, anche quella erogata nel (sotto)sistema di IeFP, dal momento che lo Stato ne definisce i LEP.

Solo così si arriverà, gradualmente, ad una offerta formativa omogenea su tutto il territorio nazionale, a differenza di quanto attualmente avviene e in netto contrasto con l'eguale diritto costituzionale di ogni cittadino di accedere all'istruzione obbligatoria, anche quando questa si svolge nella forma della IeFP. Questa formazione, va affermato con chiarezza, è di interesse nazionale e non solo di qualche regione.

Alcune precisazioni, inoltre, sembrano necessarie soprattutto in vista della scrittura dei provvedimenti successivi alla delega prevista dall'attuale disegno di legge.

Molti esperti ritengono che sia necessario esplicitare con chiarezza, nei provvedimenti successivi, la chiara applicazione del principio dei costi standard indicati per l'istruzione anche per il (sotto)sistema di IeFP.

Il richiamo al principio di sussidiarietà, poi, contenuto nell'articolo 118, comma 1 della Costituzione, sarà importante perché concorrerà a prevenire o frenare incipienti forme di neo-centralismo regionale in riferimento al sistema educativo di istruzione e formazione.

Sulla base del medesimo articolo costituzionale, ancora, saranno individuate le modalità per la ripartizione dei costi standard secondo il *principio di adeguatezza*, che, per il (sotto)sistema di IeFP, significa fare riferimento al numero dei soggetti che richiedono le relative prestazioni.

Infine, il richiamo alla salvaguardia dei percorsi sperimentali triennali in corso fino alla messa a regime delle disposizioni contenute nel D.Lgs. n. 226/05 permetterà di assicurare che nell'erogazione delle risorse relative al (sotto)sistema di IeFP sarà garantita la corretta transizione tra i percorsi sperimentali triennali attualmente realizzati nell'ambito della IeFP – e la cui prosecuzione è stata ormai chiaramente assicurata dal provvedimento più volte richiamato, la Legge 133 del 6 agosto 2008, art. 64, 4-bis – ed il sistema dei percorsi ordinari che saranno svolti a regime nel (sotto)sistema di IeFP.

5. FP e Libro verde sul futuro del modello sociale

Il Ministro del Lavoro, Salute e Politiche Sociali, on. Maurizio Sacconi, il 25 luglio 2008 ha diffuso il *Libro Verde* per promuovere un dibattito pubblico sul futuro del modello sociale italiano. Tutti hanno potuto inoltrare proposte fino al 25 ottobre del corrente anno. La consultazione e la raccolta dei pareri darà vita, successivamente, ad un *Libro Bianco* che indicherà le priorità che la larga maggioranza del Paese e della società civile avrà espresso. Il Governo, infine, stilerà un *programma di azioni* da attuare durante la presente legislatura.

Il documento è dedicato “*ai giovani e alle loro famiglie*” perché vuole concorrere a ricostruire fiducia nel futuro.

Vari sono i temi affrontati nel *Libro verde*.

In una prima parte si danno le ragioni della proposta. Dopo una analisi delle criticità dell'attuale modello di *welfare*, il testo elabora una proposta “*Vita buona nella società attiva*” e conclude con indicazioni di monitoraggi. In una seconda parte viene proposto il “nuovo *welfare*” integrato delle pubbliche amministrazioni, delle comunità e della responsabilità personale.

Una terza parte affronta il tema della sostenibilità economica della proposta.

Il testo si chiude con la proposta di un modello di *governance*.

Una annotazione ci sembra importante anche sullo stile adottato dall'estensore del *Libro Verde*. Si tratta di un testo aperto che si sviluppa attraverso la proposta di tesi, di domande che coinvolgono direttamente il lettore e di domande che sono interpretabili più come proposte di soluzione.

In questa sede ci si limita solo ad alcune considerazioni di carattere generale.

L'urgenza e la necessità di affrontare il problema sono ampiamente condivise. È, soprattutto, il futuro dei giovani a reclamare una riforma profonda del *welfare*. La generazione nata tra il 1935 e il 1955, infatti, è una generazione giudicata da più parti “fortunata” per molti aspetti. Grazie a condizioni storiche difficilmente ripetibili, dal boom economico in poi, questa generazione ha potuto beneficiare di un benessere crescente, di un lavoro sufficientemente stabile e garantito da molteplici tutele sindacali e previdenziali. Viene descritta come una generazione di garantiti fino alla pensione, con prospettive di cui nessuno prima aveva potuto godere e che forse pochi, in futuro, potranno sperare, perché il futuro della nuova generazione è circondato da incertezze quali quelle legate al lavoro, alla pensione e alla difficoltà nel progettare una propria vita. Accanto o oltre l'emergenza educativa, già fortemente denunciata, alcuni parlano o preferiscono parlare di “*emergenza generazionale*”.

Il *Libro Verde* ha l'ambizione di porsi in "discontinuità" con il passato nel ridefinire le politiche del *Welfare* (salute, assistenza e previdenza, formazione e lavoro) del nostro Paese, una discontinuità, peraltro, che anche altri Paesi europei hanno affrontato o stanno affrontando. Il testo intravede nel coinvolgimento della "società attiva" la via per superare il vecchio stato sociale ormai datato per la sua non sostenibilità, inefficienza, e anche eccesso di pervasività da parte dello Stato. A fronte di una crisi del *welfare* per ragioni fiscali (squilibrio tra costi e benefici e tra i vari territori del nostro Paese), ma anche morali e politiche (eccesso di dipendenza dei cittadini, burocratizzazione dei servizi, dominanza degli aspetti redistributivi e assistenziali), le nuove politiche sociali sono possibili se viene coinvolta la società civile, responsabilizzata nelle persone che la compongono, nelle famiglie, nei corpi sociali.

C'è dunque un primato assegnato alla società civile reinterpretata secondo un protagonismo che si esprime, è da sottolineare, nella centralità assegnata al lavoro. Questo significa che la condizione di lavoro, qualunque essa sia, è preferibile all'inoccupazione o deve comunque costituire un presupposto rispetto ai vari interventi di politica sociale. Tra questi interventi, per converso, si trovano ad essere valorizzati e preferiti quelli in grado di sostenere più direttamente l'occupazione. È ovviamente questa una prospettiva generale che, almeno nominalmente, non ignora le situazioni di debolezza strutturale in cui possono trovarsi le persone (la disabilità o la povertà assoluta...). Ma è anche una prospettiva che di fatto privilegia azioni che sostengono il lavoro come fonte di benessere personale e collettivo, che viene dunque ritenuto possibile attraverso forme previdenziali complementari, crescita del tasso di occupazione di donne e anziani (over 55) fino al 50%, crescita del tasso di attività al 70%, più facile inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro anche attraverso la formazione, obiettivi questi, che peraltro fanno parte anche della strategia di Lisbona.

La proposta è stimolante, soprattutto per chi si sente di operare come espressione della società attiva. In questa sede ci si limita ad alcune sottolineature per concorrere al dibattito richiesto: queste riguardano la questione della "formazione" e della "povertà giovanili".

Il tema della scarsa presenza della cultura del lavoro nei percorsi scolastici italiani è stato sottolineato a più riprese in questo decennio. Sono, pertanto, ampiamente condivisibili le indicazioni che vanno nella direzione di correggere questa anomalia italiana contrastando ogni forma di tendenza a "ritardare all'infinito l'esperienza del lavoro".

Le carenze e le proposte, invece, denunciate e avanzate per correggere il sistema di formazione sembrano da integrare, soprattutto alla luce dei rapporti elaborati in questi anni sulle varie filiere formative.

Il testo, in primo luogo, asserisce la capacità formativa dell'impresa; questa affermazione è positiva perché affida all'impresa un ruolo che è, in un certo senso, di riequilibrio rispetto a certe culture politiche che la vogliono (o la volevano) comunque penalizzata. Ma il testo merita un approfondimento dal momento che la proposta non ipotizza intermediazioni, in particolare per la formazione al lavoro. Una simile affermazione va approfondita anche alla luce del tessuto produttivo italiano, costituito di piccole e medie imprese che non sempre hanno mostrato questa "vocazione formativa", come i monitoraggi hanno messo in evidenza. La proposta sembra alludere ad una sorta di offerta di formazione leggera che si riduce agli aspetti tecnici privati di ogni dimensione formativa della persona.

Il testo, in secondo luogo, sembra debole nei confronti del problema delle "povertà giovanili" in quanto non prende in considerazione la filiera della FPI che si propone come unica risposta equivalente all'offerta scolastica propria del 2° ciclo e unico strumento in campo per affrontare anche l'emergenza della dispersione. Quali possono essere le opportunità di un adolescente che si "si disperde" a 15, 16 anni? E quali le prospettive di sviluppo economico e progresso civile di un'area come il Mezzogiorno, in cui agli alti tassi di abbandono scolastico si accompagnano a tassi altrettanto elevati di "fuga" verso il Centro-Nord da parte dei giovani più preparati? Un mancato consolidamento di tale filiera formativa significa spostare i problemi di questa fascia giovanile, successivamente, su quei costi che vengono invocati per fronteggiare la situazione di adulti a forte rischio di esclusione sociale che, a questo punto, non saranno solo gli *anziani, le famiglie con un solo genitore, quelle con figli portatori di disabilità o disagio psichico (p. 26)*, ma anche *giovani con bassa scolarizzazione*, cioè privi anche di una qualifica professionale. Nel dibattito che seguirà molti auspicano che si individuino modalità e forme di aiuto perché i giovani e le loro famiglie riacquistino fiducia nel futuro.

Il testo, in terzo luogo, da una parte suppone che l'introduzione del federalismo fiscale sia una risposta agli squilibri economici e geografici esistenti e dall'altro propone di riformare la seconda parte della Carta costituzionale con particolare riguardo al Titolo V, affidando la gestione coordinata dei livelli essenziali delle prestazioni e dei servizi a forme condivise di pilotaggio "centralizzato". Mentre è impossibile verificare la bontà della proposta, che è tutta da sperimentare, è utile tenere presente l'attuale esperienza della *Conferenza Stato - Regioni* che non ha concorso, almeno per la parte relativa alla FPI, alla realizzazione del sistema formativo.

Un primo gruppo di contributi mira a offrire una fotografia della formazione per tutto il corso della vita a partire dal livello europeo.

Furio Bednarz fornisce spunti utili alla costruzione di quell'orientamento sistematico al *lifelong learning* che ancora stenta ad affermarsi in Italia partendo dall'esame di tre macro modelli paese, la Germania, la Francia e il Regno Unito.

Pier Antonio Varesi prosegue una riflessione iniziata dal prof. Salerno M. Giulio e illustra l'estensione della competenza legislativa statale e regionale, in merito alla formazione professionale continua e all'apprendistato professionalizzante in seguito al nuovo assetto istituzionale delineato dalla riforma del Titolo V della Costituzione.

La dott.ssa Benedetta Torchia definisce i contorni dell'IFTS, ripercorrendo le tappe normative, socio-politiche e culturali del sistema di alta formazione tecnica non accademica in Italia, dalla costituzione di poli formativi fino alla pubblicazione del DPCM del 25 gennaio 2008 recante le *"Linee guida per la riorganizzazione del sistema di istruzione e formazione tecnica superiore e la costituzione degli Istituti tecnici superiori"*.

Sottolineando la scarsa attenzione che le imprese italiane dedicano alle esigenze di sviluppo delle competenze del proprio personale, in controtendenza con quanto si può osservare negli altri paesi europei, il dott. Roberto Angotti, fornisce i primi risultati della *terza indagine Continuing Vocational Training Survey (CVTS3)* coordinata da Eurostat e realizzata nei 27 Stati membri dell'Unione europea (Ue) più la Norvegia, al fine di fornire il quadro generale e i principali elementi per contribuire ad avviare un dibattito a livello nazionale.

La dott.ssa Sandra D'Agostino affronta il tassello forse più tormentato e più discusso oggi in Italia che è l'apprendistato, bisognoso di una riflessione organica per metterlo al centro di un nuovo e più compiuto intervento riformatore.

Al dott. Domenico Nobili è stato chiesto di compiere un primo bilancio sull'esperienza dei fondi paritetici interprofessionali. Di questi fondi l'autore ne documenta la crescita costante delle adesioni, la capacità di utilizzo delle risorse, la diversificazione territoriale, gli accordi con le Regioni per una più organica formazione continua.

Luce e ombre sono riportate dalla dott.ssa Giovanna Spagnuolo sulla partecipazione degli adulti nella formazione permanente in Italia, sulla sua disparità geografica, di genere e sulla destinazione di una offerta formativa pubblica e privata rivolta troppo spesso alla domanda più forte, "gli occupati con elevato livello di istruzione".

Per delineare le prospettive Rassegna CNOS ha privilegiato, in questo numero, tre questioni.

Il prof. Guglielmo Malizia ha esposto lo stato dell'arte del complesso riordino dell'Istruzione tecnica e professionale e il rapporto con la formazione professionale iniziale in atto nelle Regioni.

Il prof. Dario Nicoli ha proposto, anche se in forma schematica, una ipotesi di lavoro sulla formazione dell'adulto in quegli aspetti che appaiono oggi meno sistematizzati all'interno del processo formativo, e cioè le dimensioni etica e religiosa.

Il prof. Michele Colasanto, infine, sostiene la necessità di riprendere il tema della formazione permanente, non solo in forma di dibattito, ma anche attraverso l'approvazione di uno strumento legislativo e finanziario.

Una terza sezione, che è dedicata, nel presente numero monografico, alle esperienze della Federazione CNOS-FAP, mette in evidenza soprattutto due aspetti.

L'accordo con FIAT che ha dato vita al progetto **TechPro² (Technical Professional Program)**. L'intervista al dott. Mauro Veglia ne illustra le motivazioni e le prospettive.

Una scheda raccoglie alcune esperienze che attestano la presenza della Federazione CNOS-FAP nel complesso movimento della costituzioni dei poli formativi, della formazione professionale superiore e continua.

Il numero monografico si chiude con tre ulteriori contributi.

Il prof. Giuseppe Tacconi completa una rubrica iniziata nel corrente anno, offrendo una riflessione sulla pratica didattica dell'insegnamento.

Il prof. Renato Mion fornisce una visione trasversale delle problematiche in Italia legate alla "*Condizione Giovanile Oggi*" sulla base degli ultimi rapporti Censis-Ucsi e Iard.

Alcune parole chiave della formazione professionale chiudono il presente numero monografico.